

altri; come se non fosse orribile colpa il non fare sacrificio di ogni cosa, piuttosto che vedere il proprio paese cadere in mano degli stranieri!

Per maggior disgrazia, l'esercito di Luigi aveva suo nerbo nella cavalleria, al cui genere di guerra non erano punto avvezzi gli Italiani, sicchè più facile a lui rimaneva l'obbrobriosa vittoria.

Già le milizie ungheresi stringevano d'assedio il piccolo forte di Conegliano, e movevano verso Treviso. A difendere la quale città erano accorse le truppe dalla Dalmazia, sotto il comando di Giovanni Dolfino e Paolo Loredano.

Conegliano in breve soggiacque. Fu grave sventura; ma non se ne sgomentarono li intrepidi difensori di Treviso; poichè, grazie al cielo, non era detto che quella città dovesse, per allora, soccombere sotto l'ira degli estranei. Col suo eroico coraggio seppe resistere al nemico, finchè questi, stretto da cento bisogni, dovette convertire l'assedio in assalto.

Ma i Trevigiani così fervidamente combatterono, che nessuno dei nemici usciva in campo senza rimanerne ferito; sicchè Luigi fu costretto a ritirarsi colla perdita di molte migliaia de' suoi (1). Nè contro i Padovani trasero i Veneti altra vendetta che quella di interrompere con essi ogni commercio, e richiamare a Venezia il pretore Marco Mauroceno (2).

(1) *Haec inter in Tarvisinis, nostris ita strenue dimicabant, ut ex hostibus vix ullus e castris erumperet, qui non saucius rediret; repulsus tandem ab urbis obsidione rex, caesaque multa Pannonum millia. — Così il Veri.*

(2) Il Dara dice, per altro, che gli stati del signor di Padova vennero guasti dalla piccola armata di Marco Giustiniani.